Calcio

La squadra ha dimostrato di aver raggiunto la mentalità giusta per diventare regina d'Europa

Per la Juventus questa è la volta buona

Con Platini e Boniek un gran salto di qualità

I due stranieri hanno elevato il tasso di classe della squadra L'importanza di Marocchino - Rossi ceduto a fine campionato?

Rieccola la Juve! Va in Polonia, elimina il Widzew, offre ai suoi mille e mille tifosi, e all'intero mondo del nostro calcio più in generale, un'altra delle sue ormai celebri partite di Coppa e conquista a vele spiegate la finale di Atene. A questo punto bisognerebbe dire di nuovo, dei bianconeri, il gran bene che già in analoghe occasioni si è detto: che la Juve è l'unica vera squadra di livello internazionale da queste nostre parti, che la Juve è fortissima, che la Juve è forse , o senza forse, attualmente priva d'eguali in Europa. Il rischio di ripetersi sarebbe ovvio, e del resto, grazie magari alla TV, ognuno ha avuto da tempo modo di rendersene personalmente conto.

Due parole sul match di Lodz vanno pur comunque dette. La bottiglia scagliata in campo che è andata a colpire un guardalinee (e sembra in proposito che colpevole del fattaccio non sia l'ubriaco arrestato sul campo ma un'avvenente rappresentante del gentil sesso), il quarto d'ora di sospensione voluto dall'arbitro e la decisione che adesso l'UEFA prenderà dopo aver preso visione del suo rapporto, non intaccano minimamente i meriti dei bianconeri, né possono distorcere il senso del match, mai sfuggiti al loro sicuro controllo. Dopo il quarto d'ora iniziale, infatti, e fino al momento dell'incidente, la Juve ha senza possibili equivoci dimostrato di poterlo comunque vincere o, in un'ultima analisi, di poterlo amministrare in assoluta tranquillità. Una compagine insomma grintosa, determinata, esperta, come al solito e più del solito sicura di sé. Una Juve che ha per l'occasione rispolverato, un paio di grossi errori a parte, il miglior Rossi, che ha riparato all'assenza di Bettega con un Marocchino eccezionale, finalmente all'altezza dei suoi grandi mezzi, che ha servito su un piatto d'oro al pubblico tutto un Platini che non finirà mai di incantare. Giusto una Juve, diciamo, formato Atene.

Chiaro allora che Boniperti fatichi a star nella pelle. Ieri mattina all'aeroporto il presidente aveva dipinto in faccia la felicità del buongustaio quando si alza da tavola. I suoi occhi azzurri, piccoli e furbi, sono davvero lo specchio dell'animo. Soddisfatto come non sono mai stato, dice, e stavolta ad Atene non ripeteremo le ingenuità di Belgrado. Grandi lodi per tutti, per Zoff (e l'ammicco polemico al gran *battage* del dopo Romania è più che evidente), per Platini, soprattutto, che ha già raccolto l'eredità di Bettega come leader carismatico, un Platini cui la squadra si è ora consegnata con totale fiducia, e infine per Rossi.

In proposito, presidente, confermerà Rossi per la prossima stagione? Lui, Boniperti, si trincera nel «vedremo» di altre occasioni, ben attento a non fornire mai la possibilità di interpretarlo. Chi è all'agguato incalza: ma presidente, «vedremo» non vuol dire sì. Immediata e sibillina la risposta: però non vuol dire nemmeno no.

Meglio passare, a questo punto a Trapattoni. Decisivo, sentenzia, per questa Juve formato europeo, il salto di qualità registrato con l'avvento dei due stranieri. Boniek e Platini hanno notevolmente alzato il tasso di classe, apportato nuova esperienza, rafforzato la professionalità. Dopo di che il Trap, perché nessuno s'offenda, passa in rassegna tutti gli altri soffermandosi su Marocchino: grandi qualità, dice, ma se non lo si sollecita, in modo magari brusco, non le esprime. Perché quando è uscito Rossi non ha schierato Galderisi? Semplice. Per non intaccare gli equilibri della squadra. Non ci convince, ma il *mister* non intende spiegarsi meglio.

Boniek, seduto in un angolo della hall, un gran narciso all'occhiello, è à metà tra l'allegro e il commosso. Non vuol sentir parlare della storia del ricatto e delle minacce, dipinge in modo efficace la doppia faccia bianconera: la Juve di campionato, afferma, è come la nazionale attuale; la Juve di Coppa è come la nazionale del «mundial».

Rossi glissa. Se vinco la Coppa, si lascia sfuggire bontà sua, ho vinto tutto. E non potrei chiedere di più. Già ma lo scudetto? Sulla nazionale sta sul vago e riprende, al più l'argomento delle botte.

Molto più loquace, lì vicino, e aggressivo pare Tardelli. Visto! «*Qualcuno* — dice — *di quelli che dopo Bucarest hanno strepitato, avrà pur dovuto accorgersi che non siamo birilli*». Testuale. «*Quanto alla nazionale* — aggiunge — *l'annunciato rinnovamento non è affar mio; comunque, sia chiaro, alla maglia azzurra io non rinuncio, se è solo per il gusto di far felice certi sprovveduti contestatori*». E conclude: «*Ad ogni modo per me, Atene mi da la stessa gioia di Madrid*». Se lo dice lui...

Accanto al bar tiene banco Platini. «*Andiamo piano* — precisa tra il modesto e il canzonatorio — *con la storia dei fenomeni. Io e Boniek siamo soltanto due undicesimi della squadra, con noi ci sono sei campioni del mondo,e scusateci se è poco. Quanto alla Coppa, mi sono reso conto a Liegi, dopo il match con lo Standard, di poterla vincere. Contro l' Amburgo* — prosegue — *sarebbero andate meglio due partite, il match unico è un po' una lotteria, e senza un pizzico di fortuna non lo si vince*». Chiude infine il sermoncino con un azzeccatissimo appunto sulla stampa italiana: quando si vince porta tutti in paradiso, quando si perde li scaraventa all'inferno. Vi par giusto? No di certo, monsieur Platini.

Bruno Panzera

● Con PLATINI e BONIEK la Juventus ha acquistato la giusta mentalità internazionale

L'ultima occasione per l'Amburgo pieno di debiti

L'avversario della Juventus è alla vigilia della smobilitazione: mezza squadra sarà svenduta - I giocatori più pericolosi

La reazione è stata folgorante: sono bastati meno di tre minuti all'Amburgo per rimediare al gol segnato da Diego e che apriva al Real Societad la possibilità di andare ai supplementari. Una reazione che non può essere solo spiegata con la capacità dei tedeschi di tentare ogni carta possibile anche negli ultimi minuti. Hrubesch e compagni hanno speso tutto perché sanno che questa è la loro ultima occasione. E ad Atene la Juventus troverà una squadra che in questo le assomiglia. Una finale che per i giocatori, per i tifosi, per la società è un traguardo storico.

L'Amburgo infatti è alla vigilia della smobilitazione; sette miliardi di debiti, quasi la metà di quelli accumulati da tutti e venti gli altri club della massima divisione messi insieme, costringeranno i dirigenti a svendere mezza squadra. Per giocatori come Hrubesch, Kaltz, Magat, Bastrup l'appuntamento di Atene è quindi l'ultimo dell'era dell'Amburgo. I prossimi saranno con i direttori sportivi e i rappresentanti di squadre di mezza Europa.

Atene come occasione personale, Atene come occasione per cacciare una maledizione che perseguita il club più amato dai tifosi tedeschi. Quella di aver inseguito e sempre fallito il grande appuntamento con la coppa più prestigiosa. Il grande trofeo d'argento è come l'inafferrabile vello d'oro, è il simbolo che fa la differenza tra il calcio del nord e quello dei grandi avversari del sud, i ricchi e beffardi rappresentanti del tifo bavarese, quello del Bayern di Monaco, che con l'angelo biondo Rummenigge di coppe dei campioni ne hanno già raccolte tre.

L'ultima volta che l'Amburgo arrivò alla finale fu nel 1980, ma fu battuto dal Nottingham per 1-0. Da allora una caccia vana, un obiettivo sempre mancato che è il cruccio dei due capi carismatici del club, Beckenbauer che a fine anno tornerà negli USA e Netzer, l'ex giocatore, l'uomo che impersona la società che invidia la carriera di Boniperti e che con il suo 47 di scarpe vuol andare molto in alto assieme all'Amburgo.

L'ideale sarebbe partire da una vittoria ad Atene. Poi la grande smobilitazione e quindi la ricostruzione. Hrubesch ha già firmato per lo Standard di Liegi, Bastrup, nazionale danese, professore di ginnastica, tornerà in patria, mentre gli altri due nazionali Kaltz e Magath stanno cercando una squadra e telefonano spesso anche in Italia. Questi sono gli avversari più pericolosi per Zoff e compagni. Ma non ci saranno solo loro: Jakobs, Rolff, Von Hesen sono clienti veramente indigesti. Ad Atene Netzer e compagnia arriveranno con un solo rimpianto: non aver incontrato in casa, nel loro stadio, o meglio quello che viene loro prestato dalla Volkswagen, la Juventus. E non tanto per il prestigio, ma per l'incasso.

Gianni Piva

Giro di Puglia

Mantovani (nuovo leader) vince allo sprint

FOGGIA — Una rovinosa caduta, avvenuta a Canosa di Puglia, che ha coinvolto la maglia bianca Guido Bontempi — rimasto ricoverato in ospedale ed ingessato al piede sinistro per la frattura del malleolo peroneale — ed il suo più pericoloso avversario nelle volate, Giovanni Mantovani, ha rappresentato il momento determinante della seconda tappa del Giro della Puglia — la Castellaneta-Foggia, di 199,4 chilometri — vinta nello sprint del gruppo compatto sul traguardo finale dallo stesso Mantovani, che ha conquistato anche il primato in classifica. Il vincitore della tappa, pochi metri prima di volare sul selciato, aveva battuto allo sprint lo stesso Bontempi, sul traguardo volante turistico di Canosa, guadagnando così 2" di abbuono contro 1", attribuito al portacolori della Inoxpran-Lumenflon.

Mantovani, già a quel punto, era virtualmente la nuova maglia bianca, ma il velocista non si è accontentato di tanto, andando a vincere anche sul traguardo finale, dove ha «bruciato» il giovane Mariuzzo ed il campione d'Italia Pierino Gavazzi, apparso ancora una volta privo del colpo di reni risolutivo.

La corsa, condotta ad un ritmo sempre sostenuto, si è conclusa con abbondante anticipo rispetto all'orario previsto e, sul traguardo di Foggia ad accogliere i corridori c'era poco più che uno sparuto gruppo di tifosi.

Sul rettilineo largo e lungo un chilometro Mantovani, pur se dolorante ad un fianco e ad un polso, a causa della rovinosa caduta di Canosa, ha regolato senza affanno tutti gli altri. A 150 metri dall'arrivo c'è stata un'altra caduta, provocata da una sbandata del gruppo, nella quale sono rimasti coinvolti Milani, Chioccioli e Passuello, che non hanno riportato però alcuna conseguenza. La corsa non ha avuto episodi agonisticamente determinanti, ma è stata tutto un susseguirsi di scatti e di rincorse da parte dei corridori che hanno alimentato continuamente un ritmo elevato.

Oggi è in programma la terza tappa, la Lucera-Vieste, (diretta tv rete 3, ore 17,30) di 148 chilometri, con due gran premi della montagna (Borgo Celano, 697 m. e Valico del Lupo, 682 m., ad appena 23 chilometri dal traguardo) ed un traguardo volante turistico, a Mattinata.

Vuelta: Saronni battuto in volata

TERUEL (Spagna) — Battendo allo sprint il campione del mondo Giuseppe Saronni, il belga Van Deraerden si è aggiudicato ieri la seconda tappa del giro di Spagna, da Cuenca a Teruel. Al terzo posto si è piazzato Vermeulen, davanti all'italiano Martinelli. Il francese Dominique Gaigne conserva il comando della classifica generale.

● Nella foto in alto: BONTEMPI

Dal 25 aprile al 1° maggio le «classiche» di primavera organizzate dal nostro giornale

Selezionati gli azzurri per il «Regioni»

Ciclismo

Mentre il polacco Audnj Serediuk vincendo la «Settimana Bergamasca» si ripropone quale autorevole candidato per un «bis» non impossibile al Gran Premio della Liberazione, il selezionatore degli azzurri, Edoardo Gregori, ha reso note le due formazioni di Italia «A» e Italia «B» che parteciperanno all'8° Giro delle Regioni che prenderà il via da Pescara martedì prossimo per concludersi il primo maggio nel Friuli, a S. Vito al Tagliamento. A disposizione di Gregori, che sarà coadiuvato dal direttore sportivo Natale Gardenal, sono i corridori: Pier Emilio Bergonzi, Tullio Cortinovis, Daniele Del Ben, Giancarlo Montedori, Ezio Moroni, Stefano Tomasini (Italia «A»); Flavio Chesini, Michele Dell'Oca, Luigino Giovenzana, Claudio Golinelli, Walter Magnago, Emilio Ravasio (Italia «B»). Completano le due squadre i meccanici Angelo Martinuz, Nevio Limonetti e i massaggiatori Fulvio Albertoni e Giancarlo Lina. L'assistenza sanitaria è affidata al dottor Giuseppe Soldà.

Si tratta di quanto di meglio offre il nostro vivaio che si pone un programma di prospettiva olimpica. Il tricolore Del Ben, per esempio, è deciso a ben figurare visto che le caratteristiche del percorso si addicono alle sue doti di passista-scalatore.

Il C.T. Gregori ha dato appuntamento agli azzurri direttamente a Pescara ma, come al solito, li ha lasciati liberi di decidere la loro partecipazione al Gran Premio della Liberazione al quale — come è noto — gli italiani partecipano nelle rispettive squadre di club. Ed infatti Giovanzana sarà a Caracalla con i suoi consoci della ISAL TESSARI che sotto la guida del d.s. Enrico Maggioni puntano al successo con il frizzante Vanin.

Completano la formazione lombarda Pezzetti, Montani, Busacchini. Da tener presente che la ISAL TESSARI appena tre anni fa riuscì a far centro al «Liberazione» con Marco Cattaneo, quindi occhio ai ragazzi di Maggioni.

Un'altra forte società sportiva che schiererà gli azzurri del «Regioni» a Caracalla è la «Passerini Vianelli» con Ravasio, Bergonzi, Moroni e Chesini. Uno squadrone formidabile che può far affidamento anche su Bardelloni, Conti, Casagrande, Ronchiato, Forasacco: una vera e propria squadra nazionale, la Juventus del ciclismo dilettantistico.

La panoramica dei corridori italiani non può trascurare la presenza a Roma il 25 aprile dell'umbro Cesarini, del toscano della «Monsummanese» Ciampi, già iridato nella categoria juniores, di Pagnin e compagni della «Quarella», di Verona, le punte di diamante della FIAT di Torino, Cavallo e Saccardi, le società ciclistiche del Lazio al gran completo con in testa Forestale, Edilcimini e Myosotis, la Magniflex di Prato, alcune squadre del Sud come la Zecchino di Siracusa, la Cioffi di Potenza, i napoletani del G. S. Autotrasportatori e della «Ercolanese», la Fanini Berti di Lucca, la Gilardi di Lecco e tante squadre nazionali, le ventotto che partiranno poi al «Regioni», più il Venezuela e, a titolo personale, l'australiano Elliot John Watters. Un quadro imponente che supera ogni precedente edizione. Dalla Jugoslavia, per esempio, molto significativa la presenza della Siporex di Pula del caro amico Edoardo Raikovic che va ad aggiungersi agli altri jugoslavi compresi nella squadra nazionale.

Intanto si susseguono gli arrivi delle squadre a Roma, molte delle quali, accolte festosamente presso alcuni Comuni della Provincia, come per esempio i cubani e gli indiani a Campagnano Romano dove è in corso la tradizionale festa del «Baccanale», i polacchi ad Affile, i cecoslovacchi a Morlupo, i danesi ad Olevano Romano e così via.

L'inquisitore consegnerà a giorni alla «Disciplinare» le sue conclusioni

Inchiesta De Biase: pena ridotta per Casarin?

● DE BIASE, CASARIN, LATTANZI: tutti i nodi stanno venendo al pettine

Calcio

ROMA — Siamo arrivati al dunque con il «caso Casarin» per quanto di competenza del dott. Corrado De Biase, capo dell'Ufficio Inchieste della Federcalcio. L'inquisitore ha vagliato tutti gli elementi in suo possesso, sia quelli contenuti nel «dossier» trasmessogli dalla «Disciplinare» dell'AIA, sia quelli emersi dagli interrogatori dello stesso arbitro Paolo Casarin, del presidente dell'Ascoli, Costantino Rozzi, di alcuni dirigenti della Fiorentina e dell'Udinese. Domani o al massimo martedì De Biase dovrebbe rendere di pubblico dominio, cioè attraverso un «comunicato» all'ANSA, il risultato delle sue indagini. A parte farà pervenire una «relazione» alla «Disciplinare», «relazione» che sta approntando in questi giorni, i cui tempi sono stati più lunghi dal previsto a causa dell'inchiesta su Genoa-Inter. Pare che in questa «relazione» De Biase accenni anche al coinvolgimento di un altro paio di arbitri in merito a «rapporti d'affari o di lavoro con le società».

Ebbene, amici vicini all'arbitro Paolo Casarin, si dicono sicuri che egli presenterà ricorso alla presidenza dell'AIA (i termini scadono il 30 aprile), soltanto a patto che De Biase abbia portato chiarezza sul dispositivo della sentenza che lo ha condannato a 9 mesi e 10 giorni di sospensione. Insomma, Casarin si aspetta che la «questione morale» da lui sollevata nella famosa intervista (del tutto generica e tale rimasta anche in sede di interrogatorio da parte della «Disciplinare»), si sia sostanziata di prove raccolte da De Biase. E ci spieghiamo: 1) il presidente Rozzi ha ribadito che a trattare con lui per dotare di poltroncine gli stadi di Ascoli e di Benevento, fu Riccardo Lattanzi, che pure non figurava ancora «ufficialmente» nella ditta del fratello Vittorio? 2) Se Lattanzi aveva compilato il «foglio di notizie» (come sostengono dovesse fare, sia Vigorita che Sordillo), perché allora ha arbitrato nelle stagioni 1978-79, '79-80, '80-81 (dopo quella stagione terminò la carriera) partite dell'Ascoli e della Fiorentina? 3) Dal Cin, il «diesse» dell'Udinese si avvalse di poltroncine della ditta «VGM» dei Lattanzi? 4) De Biase ha accertato che il Comitato regionale toscano della FIGC (ed altri comitati), e anche lo stadio di Reggello, acquistarono poltroncine dalla «VGM»? Conoscendo la pignoleria del dott. De Biase non crediamo che si sia lasciato sfuggire alcunché. Ma deve essere chiaro che anche nel caso che alcuni tesserati (vedi presidenti o «diesse») non abbiano «mantenuto condotta conforme ai principi della lealtà, della probità e della rettitudine sportiva in ogni rapporto di natura agonistica, economica, sociale e morale» — stante l'art. 1 del Regolamento di disciplina — non scatterà alcuna sanzione. Infatti, lo stesso Regolamento di Disciplina, all'art. 15, dice: «Le infrazioni... cadono in prescrizione al termine dell'annata sportiva successiva a quella in cui è avvenuto l'ultimo atto riferentesi all'infrazione stessa».

Se Casarin non avrà il «conforto» di almeno parte dei quattro «punti» da noi enumerati, non ritornerà di fronte a chi (Campanati, presidente dell'AIA; Lattanzi, vicepresidente dell'AIA) lo ha praticamente già «giudicato», avendolo deferito alla «Disciplinare». Se ci sarà ricorso esso punterà ad ottenere la derubricazione dell'infrazione, cioè Casarin ha violato soltanto il dettato dell'art. 19 («intervista non autorizzata dal presidente di settore»). Perlomeno questo è quanto sostengono gli amici vicini all'arbitro milanese. Sono altresì convinti che Casarin non «prostituirà» la sua dignità e il suo prestigio, per correre l'alea di raccogliere soltanto «briciole» (un mese in meno...). Ma gli stessi amici pare siano anche convinti che a quel punto Paolo Casarin potrebbe decidersi a «dire qualcosa di più», forte della massima: «Muoia Sansone con tutti i filistei». Ma fin d'ora — al di là di quanto emergerà dalle risultanze dell'inchiesta di De Biase —, un fatto è emerso, grazie proprio a quell'intervista rilasciata da Casarin: s'impone, anche per gli arbitri, un «terzo grado di giudizio», o «Alta corte dell'AIA», come noi l'abbiamo definita. Ma il presidente dell'AIA — rag. Giulio Campanati — dovrà anche far sapere all'opinione pubblica se tutti gli arbitri e i dirigenti dei settori compilano il «foglio di notizie». Significherebbe rendere un po' più «trasparente» il «Palazzo», come ama spesso ripetere il presidente della FIGC, avv. Federico Sordillo.

Giuliano Antognoli

15 giocatori convocati per la nazionale di basket

ROMA — Questi gli azzurri di basket convocati da Sandro Gamba per il raduno collegiale della nazionale «A» maschile, in programma a Bologna dal 27 prossimo al 5 maggio e per il torneo internazionale con Francia, Germania e Cecoslovacchia, in programma sempre a Bologna dal 6 all'8 maggio: Bonamico (Sinudyne); Brunamonti (Sinudyne); Caglieris (Berloni); Costa (Cidneo); Gilardi (Banco di Roma); Marzorati (Ford); Meneghin (Billy); Ricci (Indesit); Riva (Ford); Sacchetti (Berloni); Solfrini (Banco di Roma); Sylvester (Scavolini); Vecchiato (Berloni); Villalta (Sinudyne); Zampolini (Scavolini). Riserve a casa: Poselello (Banco di Roma); Savio (Honky); Tonut (Bic).

Oggi la decisione sui «mondiali» del 1987

Roma, Londra o Indianapolis? Nebiolo tace, ma sorride

Atletica

ROMA — I «mondiali» individuali di atletica leggera del 1987 si svolgeranno a Roma? La sede della manifestazione sarà scelta oggi pomeriggio (e comunicata domani alla stampa) dal «Council» della IAAF, di ritorno da una visita al Quirinale dove sarà ricevuto dal presidente Pertini. Roma ha due «avversarie» — Indianapolis e Londra — «agguerrite» ma non troppo a giudicare dal faccione sorridente con cui ne parlavano ieri, alla presentazione dei «mondiali» di Finlandia, alcuni dirigenti della FIDAL. Nebiolo, naturalmente, non si è sbilanciato (e come poteva quale presidente della IAAF?), ma sottraendosi alle domande dei giornalisti anche lui sorrideva sornione, fiducioso.

I «mondiali» di Helsinki, i primi nella storia dell'atletica leggera, sono stati illustrati, ieri, dal segretario generale del Comitato organizzatore Lauri Tarasti. I paesi sicuramente presenti sono 135 (sui 170 aderenti alla IAAF) e fra essi sono tutte le maggiori «potenze» dell'atletica; fra quelli che non si sono ancora iscritti figurano Cuba, l'Iran, la Corea del Nord, il Paraguay, il Kuwait, il Libano, il Sudan, il Venezuela e alcuni paesi del centro Africa. Le iscrizioni sono però ancora aperte (i «mondiali» si svolgeranno dal 7 al 14 agosto) e gli organizzatori contano di arrivare almeno a 150 paesi: sicuramente un record.

Sul piano finanziario si prevede addirittura un utile (se ci sarà andrà distribuito fra tutte le federazioni nazionali), i biglietti vanno a ruba ne sono già stati venduti 165 mila su 286 mila disponibili), il Villaggio è pressoché pronto (ed è comodissimo a 7 km. dallo stadio), gli sponsor sono generosi (cacceranno dalle loro borse qualcosa come quattro milioni e mezzo di dollari), le televisioni interessate sono tante (pagheranno 4 milioni di dollari) e tutte riprenderanno molte gare (quella italiana ha prenotato 28 ore contro le 34 della TV finlandese che darà tutta la manifestazione in diretta), il pubblico garantisce un «tutto esaurito» che dovrebbe portare nelle casse degli organizzatori altri 3 milioni di dollari. Una grossa fetta degli introiti andrà alla IAAF che però pagherà le spese di trasporto a tutti i partecipanti mentre il comitato organizzatore pagherà il soggiorno, ed anche in ciò sta il segreto di tanta partecipazione.

La Federcalcio ha accettato le loro richieste

Dopo lo sciopero gli arbitri lucani tornano ad arbitrare

Calcio

C'è stata una schiarita nell'agitazione degli arbitri lucani che domenica scorsa non hanno diretto le partite dei campionati minori per protestare contro i continui pestaggi cui sono sistematicamente sottoposti nei campetti di provincia. Nel pomeriggio di mercoledì i rappresentanti degli arbitri lucani si sono incontrati con Gennaro Marchese e Cesare Jonni rispettivamente vicepresidente e commissario tecnico dell'Associazione italiana arbitri di calcio. A loro sono stati enunciati i 14 punti attorno ai quali ruotano le precise richieste della categoria. Le questioni fondamentali riguardano, ovviamente, una maggior tutela dell'incolumità fisica delle «terne» troppo spesso vittime delle intemperanze degli spettatori, dei dirigenti di società, ed ultimamente anche dei giocatori.

È stata avanzata anche la richiesta dell'introduzione della responsabilità oggettiva della società, non solo del giocatore che malmena l'arbitro; ed anche provvedimenti pesanti nei confronti dei dirigenti che tengano comportamenti irriguardosi nei confronti delle giacchette nere. Per quel che riguarda i singoli giocatori, dal momento che attualmente non è più previsto il ritiro definitivo della tessera, gli arbitri lucani hanno chiesto una deroga a tale disposizione per i calciatori che aggrediscano e colpiscano il direttore di gara.

C'è poi un altro punto riguardante la forza pubblica: «*Il più delle volte andiamo in campo senza che vi sia un solo agente* — ci confessa un arbitro —. *Per questo non daremo il fischio d'inizio se non vi sarà un'adeguata rappresentanza di carabinieri e polizia. Insomma non vogliamo continuare a farci riempire di botte per un'attività sportiva che spesso diventa una caccia all'uomo*».

Le proposte della classe arbitrale lucana sono state «girate» alla Federazione gioco calcio che le ha controfirmate senza batter ciglio. La speranza è che vengano rispettate.

Che bilancio traete da questa vostra protesta? «*Estremamente positivo: sia perché abbiamo ottenuto delle promesse debitamente firmate; sia infine perché la nostra protesta potrà costituire un emblematico precedente per altre "sezioni" che abbiano gravi problemi di questo tipo. E ce ne sono*».

w. g.